



Patrocinio San Giuseppe

Santa Monica

IN CAMMINO

CON *MARCO*



«Ma voi, chi dite che io sia?»

Cinque passi verso la Pasqua

Seguiamo il cammino che Marco propone per il discepolo nelle cinque settimane di Quaresima con questi *Cinque passi*. È la strada che conduce a Gerusalemme che trova nelle domande di Gesù ai Dodici, nei tre annunci della passione, morte e risurrezione, e negli insegnamenti per la sequela un uditorio restio a comprendere e dai cuori poco disposti a lasciarsi guidare. Insomma, un uditorio non così lontano da quello che ancora oggi si mette in ascolto.

Ecco quindi una proposta di cammino che cala l'avvicinarsi di Gesù alla città di Davide nella nostra quotidianità, per cogliere la nostra sequela sui passi del Maestro nella sua portata di attualità e per mettere i passi dei discepoli che lo seguirono in sintonia con i nostri.

La traccia di ogni settimana prevede un passo del Vangelo di Marco nel progressivo avvicinamento a Gerusalemme, un'immagine con la quale contemplare e lasciarsi provocare, un breve commento e alcune domande per favorire la meditazione e la preghiera.

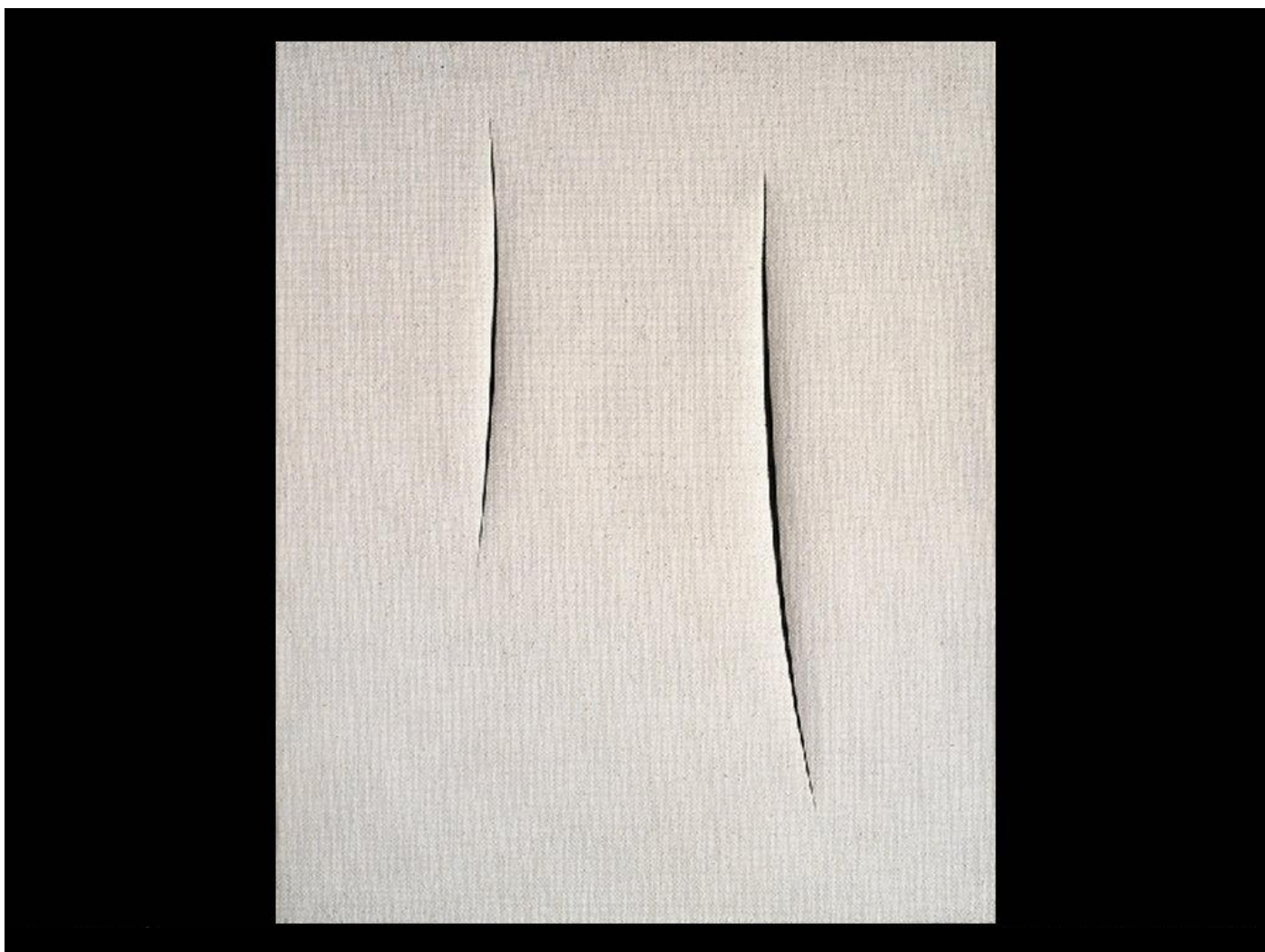
Ciascuno potrà calare questi spunti nel cammino che, personalmente o insieme alla propria famiglia, già sta affrontando: sulle orme di Gesù, insieme ai Dodici, accompagnati dal racconto di Marco. Per quelli della Via non ci si può fermare:

Se il tema del cammino ha caratterizzato tutta la narrazione, nel versetto 8, 27 troviamo per la prima volta un'espressione che accompagnerà tutto il quarto atto, quella che fotografa i discepoli come «uomini della via» e persone in movimento. La méta è quella della città santa. Qui il destino di Gesù, ora solamente intravvisto dai discepoli e annunciato dal Maestro, troverà il suo compimento. La sequela ha pertanto un punto di arrivo obbligato che diventerà presto espressione di una logica di spoliazione e riconfigurazione globale di cui i discepoli, per il momento, non sono coscienti. L'essere in cammino è anche un modo per sottolineare che tutto quello che del Maestro si intuisce o tutto ciò che della sequela si riesce a mettere in atto, è ancora qualcosa di parziale. (G. Perego, Marco, commento, p. 177)



Primo passo

La domanda



Lucio Fontana, *Concetto spaziale – Attese*, 1959

Dal Vangelo secondo Marco (8, 27-30)

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

Parrocchie Patrocinio San Giuseppe e Santa Monica

IN CAMMINO CON MARCO



Un commento

La domanda che Gesù fa è duplice, perché è duplice la possibilità di risposta alla sua interpellazione: c'è la risposta «degli uomini», che scambiano Gesù per una figura del passato. È la risposta secondo la carne, che non riesce a cogliere il mistero di Cristo. [...]

La seconda domanda invece si contrappone alla prima: «Ma voi, chi dite che io sia?». La risposta deve consistere in un «ma» rispetto alla risposta secondo la carne: un «ma» che si contrappone a tutti i criteri del mondo, religioso o no proviene dalla vita vissuta di un «voi» ecclesiale, che è stato finalmente guarito dalla sordità e dalla cecità, e può comprendere e vivere il «fatto dei pani». Così la comunità può professare, con Pietro, la liberazione di Dio, ed esclamare in Spirito e verità: «Tu sei il Cristo».

Questa seconda risposta è giusta: ma solo parzialmente, perché, come in quella di Pietro, non vi è ancora contenuta l'accettazione del Cristo così com'è, ma cerca con tenacia d'impossessarsene e di manipolarlo, facendone ancora un Cristo secondo la carne, su nostro peso e misura. È l'incomprensione dell'uomo nei confronti del mistero di Cristo.

S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Marco*, p. 281

Per la riflessione

Il cammino del discepolo che stiamo affrontando necessita un passaggio decisivo: lasciare che le attese su Gesù emergano, perché poi lui stesso possa dire di sé, rivelarsi nelle parole e nei gesti. Le domande di Gesù costituiscono il primo dei nostri cinque passi perché consentono di guardare a lui e ai discepoli, così da porci in quel cammino e guardare anche alle risposte che, davanti a quelle stesse due domande, daremmo noi oggi:

Che si dice oggi di Gesù? Cosa dice la gente, nel bene e nel male, qual è l'opinione che si ha di lui?

E, in seconda battuta, chi è lui per me? Che cosa io penso di lui?



Secondo passo

Farsi carico



Ansel Adams, *Manzanar birds on wire*

Dal Vangelo secondo Marco (8, 31-38)

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». ³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria

IN CAMMINO CON MARCO



vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Un commento

Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico. "Ciascuno in Israele ha l'obbligo di riconoscere e considerare che lui è unico al mondo nel suo genere, e che al mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui: se infatti fosse già esistito al mondo un uomo identico a lui, egli non avrebbe motivo di essere al mondo. Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo. Perché, in verità, che questo non accada è ciò che ritarda la venuta del Messia". Ciascuno è tenuto a sviluppare e dar corpo proprio a questa unicità e irripetibilità, non invece a rifare ancora una volta ciò che un altro - fosse pure la persona più grande - ha già realizzato. Quand'era già vecchio e cieco, il saggio Rabbi Bunam disse un giorno: "Non vorrei barattare il mio posto con quello del padre Abramo. Che ne verrebbe a Dio se il patriarca Abramo diventasse come il cieco Bunam e il cieco Bunam come Abramo?". La stessa idea è stata espressa con ancora maggior acutezza da Rabbi Sussja che, in punto di morte, esclamò: "Nel mondo futuro non mi si chiederà: 'Perché non sei stato Mosè?'; mi si chiederà invece: 'Perché non sei stato Sussja?'".

Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, p. 27

Per la riflessione

Il "farsi carico" nasce dalla sequela e raggiunge la quotidianità. Non si tratta di sognare grandi imprese, quanto piuttosto accettare quel cammino personale e quella vita che ci viene incontro, sceglierla con libertà, farsene carico. Tutto questo sulle orme di Gesù, che intraprende questa strada:

Sono disposto a ripercorrere il cammino di Gesù?

Mi sento libero nell'accettare la mia vita?

Come mi faccio carico delle situazioni e delle persone?



Terzo passo

Accoglienza e servizio



Sieger Köder, *Lavanda dei piedi*

Dal Vangelo secondo Marco (9, 30-36)

³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». ³²Essi però non

IN CAMMINO CON MARCO



capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. ³³Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Un commento

L'ironia narrativa gioca sulla "mania di grandezza" dei discepoli. Nel momento in cui il Maestro comunica loro gli aspetti più delicati del suo destino, essi non solo non riescono a coglierne il senso e non osano porre domande, ma discutono di tutt'altro. Il contenuto del loro confronto, gli antipodi dell'insegnamento di Gesù, è ora oggetto di una domanda, di fronte alla quale i discepoli sembrano sentirsi così piccoli da non riuscire neppure a rispondere. [...] Il silenzio tradisce una piccolezza di cuore e di vedute che lascia senza parole non solo i discepoli ma lo stesso lettore. Nonostante ciò sono loro i destinatari dell'insegnamento privilegiato di Gesù che, sedutosi, assume la posizione di chi deve comunicare un importante insegnamento e, convocando i Dodici, pone al centro della loro attenzione qualcuno che non appartiene al gruppo, «l'ultimo fra tutti», facendo del proprio rapporto con lui un esplicito modello perché i Dodici imparino a capire cosa veramente significa essere «primi».

G. Perego, *Marco, commento*, p. 197

Per la riflessione

È un nuovo potere quello che propone Gesù con la sua vita. Nel secondo annuncio della morte e risurrezione la reazione dei discepoli che discutono su chi sia il più grande fa risaltare ancora di più l'esser consegnato del Figlio dell'uomo. Ed ecco l'invito al servizio che li raggiunge e, con loro, arriva anche a noi:

Che cos'è il servizio per Gesù? E per me?

Riconosco la grandezza di chi si mette al servizio?

Che spazio ha il servizio nella mia vita?



Quarto passo

Spoliazione e sequela



M. Chagall, *Crocifissione bianca*, 1938

Dal Vangelo secondo Marco (10, 32-45)

³²Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io

IN CAMMINO CON MARCO



faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Un commento

Forse fa male eppure mi va
Di stare collegato
Di vivere d'un fiato
Di stendermi sopra al burrone
E di guardare giù
La vertigine non è
Paura di cadere
Ma voglia di volare
Mi fido dite, mi fido di te, mi fido di te
Mi fido di te
Io mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere?

Jovanotti, *Mi fido di te*, 2005

Per la riflessione

Cosa sei disposto a perdere?



Quinto passo

Tornare a vedere



George Brassai, *Allumeur de réverbère, Place de la Concorde*, 1933

Dal Vangelo secondo Marco (10, 46-52)

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Parrocchie Patrocinio San Giuseppe e Santa Monica

IN CAMMINO CON MARCO



Un commento

La situazione umiliante di Bartimeo è attentamente descritta: là dove tutti sono in cammino, lui è fermo, ai bordi della strada; la sua vita si regge esclusivamente sulla benevolenza degli altri, visto che è costretto a mendicare; il modo in cui viene trattato dalla folla, che lo vuole mettere a tacere, lascia trasparire un poco del disprezzo di cui è oggetto. Bartimeo è una figura ai margini, escluso dalla vita sociale, collocato fuori dalla città stessa. [...] Nonostante ciò, Bartimeo si staglia ironicamente con una dignità superiore a quella di coloro che circondano il Maestro: egli ha un nome e un'identità precisa, vede in Gesù il «figlio di David», cosa che non colgono quanti circondano Gesù, per i quali egli è semplicemente «il Nazareno»; la sua professione di fede risuona senza esitazione, la sua fiducia è disarmante. Si ha l'impressione che la risposta del povero Bartimeo riempi il vuoto lasciato dal ricco anonimo.

[...] «La guarigione del cieco Bartimeo nei pressi di Gerico fa da cerniera: da un lato la guarigione rappresenta il punto di arrivo simbolico del percorso d'illuminazione dei discepoli, dall'altro costituisce l'ultima tappa dell'itinerario che conduce a Gerusalemme e agli eventi che là si svolgeranno». Bartimeo passa da una posizione statica a una dinamica; dalla condizione di chi grida, attirando l'attenzione su di sé, a quella di chi viene chiamato e invitato ad avvicinarsi a Gesù; dallo *status* di mendicante a quello di discepolo che segue il Maestro. Come nell'episodio del cieco di Betsaida, il soggetto è ancora una volta un personaggio minore nel quale i discepoli sono invitati a riconoscersi, mettendo a fuoco le condizioni necessarie per la sequela autentica. Con questa scena giunge a compimento il viaggio che conduce a Gerusalemme; [...] Tutti, senza distinzione, sono rimasti disorientati di fronte alle esigenze di una sequela che implica l'assunzione della povertà più radicale. In tal senso, è emerso chiaramente che i discepoli devono ancora compiere un lungo cammino di conformazione al Maestro, passando dall'atteggiamento dell'uomo ricco a quello del povero Bartimeo. In loro c'è una cecità che va sanata, una tristezza che va affrontata, ma soprattutto c'è l'annuncio del mistero pasquale che va vissuto e interiorizzato e tutto questo non potrà avvenire senza il passaggio attraverso la spoliazione e la nudità.

G. Perego, *Marco, commento*, p. 227-228

Per la riflessione

Sono disposto a mettermi in moto dalla mia staticità per presentarmi a Gesù così come sono e seguirlo sino al compimento del mistero pasquale?